

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE.

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
23 Gennajo	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 6,0	+ 3°,3	12°	Calma	Nuvoloso
	» 3 pomer.	» 27 » 7,0	+ 5,7	30	Nord dd.	Nuvoloso
	» 9 pomer.	» 27 » 7,9	+ 4,1	26	N-N-Ovest dd.	Nuvoloso
						Dalle ore 9 pomer. del 22 fino alle ore 9 pomer. del 23. Temperat. mass. + 6,2 Temperat. min. + 2,0.

PARTE UFFICIALE

ROMA, 25 Gennajo.

La SANTITA' DI NOSTRO Signore si è benignamente degnata di nominare, con biglietto della Segreteria di Stato in data del 24 di gennajo, Protettore del Comune di Agugliano, Delegazione di Ancona, l'Emo e Rmo Sig. Card. Gaetano Baluffi Vescovo d'Imola.

La SANTITA' DI NOSTRO Signore, con biglietto di Sua Ecc. Rma Monsig. Alerame Pallavicino Maggiordomo e Prefetto de' SS. Palazzi Apostolici, si è degnata di annoverare tra i suoi Camerieri segreti soprannumerari il sig. D. Michele Albertini dell' Arcidiocesi di Fermo, e tra i suoi Camerieri di onore in abito paonazzo il sig. D. Giacomo Merlo di Bassano, Diocesi di Vicenza.

PARTE NON UFFICIALE

AVVISO PER LA NOMINA DEGLI UDITORI SECOLARI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Dovendosi, a norma di quanto è disposto all'art. 85, procedere alla nomina per ora dei dodici Uditori secolari al Consiglio dei Ministri, s' in-

vita chiunque intenda aspirare a tale ufficio di presentare, entro il tempo e termine di giorni venti da oggi decorrendi, nella Segreteria di detto Consiglio situata nel Palazzo Apostolico del Quirinale i proprj requisiti, onde possano prendersi in considerazione.

Questo di 25 gennajo 1848.

SUA SANTITA' ha decorato dell'Ordine Piano S. E. il sig. Clot Bey, Presidente del consiglio sanitario d'Egitto. L'illustre personaggio si distingue pel favore che dimostra verso la Religione cattolica e l'incremento di essa in quelle regioni, non che per la sua filantropia, che lo anima a vantaggio di quanto può giovare ai progressi delle istituzioni utili all'umanità. Egli poi aveva special merito colla città nostra per le offerte fatte in diversi tempi così al museo egiziano, come al gabinetto zoologico dell'Università: ciò che altra volta avvenne di ricordare nel Diario di Roma. Tale pegno della sovrana considerazione è stato fatto tenere al lodato Clot Bey col mezzo del chiarissimo sig. Cavaliere Costantino Giusti, valente nella dipintura, e del quale tutti conosciamo i sommi meriti e lo zelo da lui dimostrato perchè la santa Religione nostra sempre più prosperi nell'Oriente. Così il Romano Pontefice, diffondendo nell'antica terra dei Faraoni la venerazione e la utilità del

recentemente istituito suo Ordine, reca in essa nuovo beneficio destando l'emulazione a magnanimi fatti. E già le menti degli uomini rapite tutte alla luce del Sommo Pio, dopo un così lungo volger di secoli, benediranno in lui anche in sì remote contrade il magnanimo restauratore della Sede Patriarcale di Gerusalemme.

R. E. V.

NOTIZIE INTERNE.

Il Ministro dell'interno, cui è sottoposta la direzione suprema della Gazzetta di Roma, ha invitato tutti i Presidi delle Provincie perchè mandino a quel supremo dicastero non solo tutte le notizie che possano interessare alla cognizione del pubblico; ma pure la narrazione dei fatti generosi che si operano delle istituzioni caritatevoli che si eccitano, e delle cose che possano presentare una qualche importanza, volendosi mostrare sì agli statisti e sì agli stranieri i nostri progressi morali e civili.

Questa eccellente risoluzione porrà noi in grado di dare tutte le notizie di tal fatta sollecitamente ed esattamente. Con quanta riconoscenza noi le accoglieremo non sappiamo facilmente esprimerlo. Ognun sa che il Governo ogni giorno distribuisce premi a coloro che operano cose utili, ma per lo più i nomi di tanti eccellenti uomini, e

APPENDICE

IL PRIGIONIERO

RITORNO DALLA SIBERIA.

Bertrando Monge da Puygaillard fu fatto prigioniero nella campagna di Russia ed esiliato in Siberia; e d'allora non se n'ebbero più notizie. I suoi fratelli, dopo avere esaurite le formalità prescritte dalla legge, divisero fra loro i suoi beni non ha guari, non senza un grande rincrescimento di Perdigaud, nipote di Monge, il quale si diede tosto a trovar nel suo cervello un modo per ricuperare quelle ricchezze, che credeva essergli tolte dalla lancia di un Cosacco, dal ghiaccio d'una steppa, o dal knout di un custode. Ad ultimo Perdigaud forma quest'ardito progetto: egli ha pur letto le tante volte nei romanzi dell'Impero il ritorno alla vita di tanti eroi che s'avevan per morti fin da' primi volumi; perchè dunque non potrebbe accadere il medesimo ad un altro soldato dell'Impero? I francesi hanno fortissima compassione; dunque Bertrando Monge può ritornare; dunque ritornerà. Perdigaud deciso a tal partito, comincia dallo sparger voce che suo zio non è morto; che ha ricevuto una lettera da lui, e che gli annunzia di star bene e di voler presto ritornare. Non bastava però avere immaginato il dramma: era uopo eziandio ritrovare l'attore; e Perdigaud, dopo molte indagini, rinviene un uomo che gli pare al suo caso; un tal Sabatiè che più volte era stato in carcere. Gli scrive una lettera, e lo invita ad un abboccamento in una vigna. Là Perdigaud offre a Sabatiè 6000 franchi se la cosa riesce, s'egli giunge a farsi credere l'esiliato; e Sabatiè accetta. Nella notte i due compagni si recano di soppiatto a

Puygaillard; ed essendosi rinchiusi per otto interi giorni in una casa, Perdigaud insegna a Sabatiè la storia di Monge, della sua famiglia, de' suoi amici, dell'intero villaggio, oltre la geografia e il racconto della campagna di Russia.

Il 14 febbrajo essi partono nottetempo e si recano a Montalbano, onde procurarsi gli abiti necessari per un travestimento: e comprano una finta barba di pelo di gatto, un soprabito bleu, e (anacronismo imprudente) un paio di pantaloni rossi; poi un bonnetto militare, un kepi. Due giorni appresso Sabatiè così raffazzonato alla militare, e in atteggiamento grottesco e fiero prende una sfrada fuor di mano per giungere al villaggio di Puygaillard, ed ivi si fa condurre da un ragazzo presso il Maire, il Sindaco. - Guardatemi bene in viso, gli dice; non riconoscete più un vecchio amico? Io sono Bertrando Monge, vostro congiunto, che partii per l'armata nel 1806. - Gran meraviglia del Magistrato, che apre le sue braccia al reduce dalla Siberia. Essi s'abbracciano, e da quel momento l'identità del vecchio soldato acquista un carattere ufficiale. Si sparge la notizia; corrono parenti e amici; e il falso Monge si fa condurre da una sua sorella che in vedendolo cade tramortita meno forse pel piacere, che pel timore di essere costretta a fargli una dolorosa restituzione. Si affrettano poscia di condurre quel vivo monumento delle nostre glorie presso la madre di Perdigaud; e Sabatiè sortendo dal villaggio, memore delle ricevute lezioni, si fa a guardare intorno e a ricercare coll'occhio; e qui, esclama, presso quest'albero era una volta la casa di mio padre! Non ci è più? Finalmente giungono a casa dei Perdigaud. Dopo gli abbracciamenti d'uso e il pranzo, il nostro eroe va a letto, e vi rimane per quasi tre giorni; indispensabile condanna al riposo dopo sì lungo viaggio, la quale faceva parte del programma prestabilito.

L'illusione è generale, completa. Alcuni nipoti di Monge, chia-

mati Chaneau, che aveano inteso raccontare degli zii che tornano dall'America possessori delle mine del Perù, si danno a credere che gli zii di Siberia sieno della stessa famiglia. Quindi lo ricolmano di cure, e s'adoprono sì destramente, che lo inducono a starsi con loro, lo trattano delicatamente, e gli empiono le tasche di danaro. Monge, che non è ingrato, vuole ricompensare i suoi buoni nipoti; li conduce presso un Notaio, fa testamento, e lascia loro tutti i suoi beni.

Eccoci infine allo scioglimento. Monge parte per Parigi, carico di lettere di raccomandazione dei Ministri presenti, passati e futuri: ma per sua mala ventura essendosi fermato alcun tempo ad Auch, ed avendo imprudentemente svelato il fatto a qualche suo conoscente, è tosto arrestato egli e Perigaud.

In complesso la loro intrapresa sembrava anzi una barla che un delitto; ma è pur vero ch'essi erano mossi dall'idea di arricchire a spese altrui; e Sabatiè, sotto il nome di Monge, avea già consultato alcuni avvocati; e seguendo il loro suggerimento egli rinunziava presso alla Cancelleria del Tribunale la eredità di Giovanni Monge, suo preteso fratello; accettava col beneficio dell'inventario la successione paterna e materna; avea mandato proteste legali ai terzi detentori de' suoi beni; e infine avea minacciato i fratelli e le sorelle d'intentare contro loro un giudizio di divisione de' beni paterni e materni. E inoltre egli si era fatto rilasciare dal suo Maire un passaporto falso, che stabiliva la sua identità col Monge. Entrambi, Sabatiè e Perigaud, accusati avanti la Corte di Assise di Montalbano, vi erano tradotti il dì 15 e 16 dicembre 1847. Il sostituto del Procuratore regio, sig. Baron, sostenne l'accusa; ma i difensori degli accusati, cioè gli avvocati Boè-Lalecie e Dutour, seppero così accortamente volgere in ridicolo l'avventura, e provocare le risa dell'uditorio e del Giuri, che Sabatiè e Perigaud furono posti in libertà.

le stupende loro azioni rimanevano nella oscurità. Ora certamente i più magnanimi tra questi saranno registrati nelle storie, e la loro memoria passerà benedetta ai più tardi nepoti. Perché dunque i premi che da il benefico governo siano più efficaci, e tendano più dirittamente allo scopo, stimiamo in questa Gazzetta ufficiale renderne di pubblica ragione i nomi e le nobili azioni, perchè siano di esempio, ed insieme servano alla storia della nostra vera civiltà. Siamo dunque soddisfatti d'incominciare colle seguenti notizie.

FORLÌ, 19 gennajo.

Dalla rocca di Cesena erano evasi nella notte del 4 al 5 corrente quattro rei di più delitti. Tosto lo spavento si sparse in tutti i vicini paesi; le loro iniquità erano ben note. Gli ordini pressantissimi, dovunque rapidissimamente dati dall'Emo sig. Card. Legato Pietro Marini, la cui attività è notissima, furono sì efficaci che valsero a farli arrestare dalla brigata de' Carabinieri di Sarsina, coll'ajuto delle guardie Civiche di quella città e della limitrofa Toscana. Uno di quegli scellerati, cioè Federico Zani, rimase morto nel conflitto, di cui ignoriamo i particolari. Siamo ben grati alla nostra guardia Civica, e soprattutto a quella Toscana, la quale non dubitò per la quiete della provincia forlivese di affrontare gravissimi pericoli. Quante lacrime non sono state risparmiate, e quanti delitti evitati per la stupenda attività dell'Emo Legato!

VITERBO, 20 gennajo.

Un tal Giuseppe Pagnotta volle traversare il fiume Paglia sopra un cavallo. Internatosi di pochi passi nelle acque, il cavallo si arrestò, e gittò e calpestò il cavaliere che gli dava fortemente di sprone. Rotolava il corpo del Pagnotta nel vortice terribile di quelle acque, ora visibile ora invisibile, e per quanti astanti ivi fossero, nessuno cimentava la propria vita per salvar quella dell'infelice. Sopraggiunto Antonio Ghezzi si getta improvvisamente nel fiume, e gli riesce di avere il Pagnotta per una gamba. La furia però delle acque gliel toglie: torna all'impresa con maggior coraggio, ma indarno. Risolutamente piglia terra, salisce il cavallo stesso, lo sprona di gran corso sull'argine del fiume per rinvenire il misero che era in pericolo certo di affogare; torna per la terza volta a gittarsi nelle acque, lo afferra pel capo, grida ajuto, ma niuno si muove: tratti a se allora tutti gli spiriti tanto si dibatte e fatica che gli riesce di trarlo alla sponda. Accorsi altri contadini, fu posato sul lido il Pagnotta: e poichè furongli apprestati quegli ajuti che si credettero opportuni (tutto sembrando inutile), si credette estinto, e già il diritto pianto de' suoi e degli amici tale l'annunciava. Trasportato alla sua abitazione con incredibile giubilo de' suoi e di colui a cui debbe la vita, ripigliò l'uso de' sensi, ed ora si trova fuori d'ogni pericolo.

RIETI, 21 gennajo.

Nella sera del 19 corrente furono aperte in questa città le scuole notturne, le quali cominciarono ad aver vita, mercè le cure del Reverendo sig. Canonico D. Pietro Micantelli e del sig. Conte Pietro Odardo Vincentini, Capitano Ajutante maggiore della Guardia Civica. Il benemerito Canonico lesse un bel discorso, sulla utilità e sui vantaggi che derivano alla società dalla educazione del popolo, innanzi Monsig. Pasquale Badia Delegato Apostolico, ed un'eletta schiera di Ecclesiastici e secolari.

I due promotori esimii Canonico Micantelli e Conte Vincentini, oltre all'aver contribuito del proprio generosamente, si sono eziandio dati il carico di raccogliere le spontanee offerte de' cittadini, e di trovare egregi Sacerdoti che con carità si occupassero della istruzione religiosa, morale e civile. Circa trenta sono i fanciulli che ivi si raccolgono. Certo il nobile esempio di questi pochi sarà eccitamento agli altri di accorrervi, e animerà i cittadini di Rieti a cooperare con quanto è in loro mani per ampliare ed estendere scuole tanto utili.

PERUGIA, 22 gennajo.

MANICOMIO DI S. MARGHERITA IN PERUGIA.

Il progressivo incivilimento a di nostri ha contribuito non poco al sollievo di quegli sventurati, che sconvolta la loro ragione, erano negli andati tempi tenuti nella più detestabile abiezione. Vari stabilimenti sursero a miglior uopo nelle Pontificie Provincie; e fin dal 1824 fondossi quello di S. Margherita in Perugia, e salì talmente in riputazione, che riscuote un plauso generale, in sequela degli umanissimi ed accorti modi, con cui vi sono trattati gl'infelici dementi.

Il chiarissimo Cesare Massari, già ornamento della perugina Università, Membro della Commissione Provinciale sanitaria e del Collegio Medico, notissimo per suoi dotti lavori, l'uno de' quali (pestilenze di Perugia) meritò pubblico e parziale elogio di un Giuseppe Trank, è da più anni Medico direttore di quel Manicomio. Quanta sia la sua vigile sorveglianza e dottrina, risulta ancora dalle sue triennali relazioni fatte di pubblica ra-

gione. In esse scorgesi apertamente, che lo stabilimento di S. Margherita gareggia co' Manicomj i più rinomati.

Per siffatte prerogative, quel Grande, che ha de-stata e vieppiù sempre desterà l'ammirazione dell'universo, ha testè meritamente onorato il Massari dell'equestre Ordine *Piano*.

Ag. C.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

SALERNO, 24 gennajo.

Abbiamo nella nostra provincia un distretto montuoso, picciolo, ma divenuto famoso per le rivoluzioni accadute nel 1799 e 1828. Divennero allora infaustamente celebri uno Sciarpa caporale di birri, un Gallotti, tre Capozoli masnadieri ed Antonio De Luca.

Pochi giorni addietro si adunò in quella stessa regione una massa di alcune centinaia di rivoltosi.

Sono state spedite a quella volta diversi battaglioni. Quindi si spera che la tranquillità sarà quanto prima ristabilita.

(Lett. part.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE, 19 gennajo.

R. CONSULTA DI STATO.

La Sezione amministrativa della Consulta di Stato ha esauriti gli studj preparatorj sopra importanti questioni relative ad imprese di strade ferrate, e su cui nel prossimo lunedì 24 corrente delibererà la intera Consulta, che in questi ultimi giorni ha impiegate molte e lunghe conferenze sopra affari gravi ed urgenti, e specialmente sul piano di quella parte di legislazione toscana, che sembrerebbe ora dovesse estendersi alla città di Lucca e al suo territorio.

Frattanto sonosi improntate le copie di tutti i materiali relativi al Progetto della riforma generale della polizia, perchè ciascuno dei Consultori possa così aver comodo di meditare su tale importantissimo subietto, che verrà sottoposto nel prossimo venerdì 21 corrente alle discussioni preparatorie della Sezione legale. Tostochè la medesima ne abbia deliberato l'invio alla Adunanza generale della Consulta, questa se ne occuperà preferibilmente a qualunque altro affare, avuto riguardo non tanto alla urgenza, quanto ancora alla non ordinaria gravità del subietto stesso.

Altra del 20.

R. DIPARTIMENTO DI STATO.

S. A. I. e R. il Granduca con Sovrano Motu proprio del 15 andante si è degnato promuovere il Comendatore Scipione Bargagli dal posto di Suo Ministro Residente presso la Santa Sede alla vacante carica di Governatore civile e militare della città e del porto di Livorno, e di Comandante supremo del Littorale toscano e della Marina militare; concedendogli contemporaneamente il grado e le onorificenze di Consigliere di Stato, Finanze e Guerra.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 12 gennajo.

I nostri fogli stampano il seguente recente ufficio di Lord Palmerston a Lord Normanby, in proposito delle cose della Svizzera. Quest'ufficio venne comunicato dal sig. Guizot alle giunte incaricate di preparare gl'indirizzi delle Camere in risposta al discorso del Re.

Lord Palmerston a Lord Normanby.

FOREIGN OFFICE, 27 dicembre 1847.

« Milord.

« Io ebbi, non è molto, un abboccamento col Duca de Broglie in proposito della dichiarazione fatta dalle cinque Potenze, a Parigi, il 20 di novembre 1815, colla quale esse hanno guarentito la neutralità della Svizzera, non meno che l'integrità e l'invulnerabilità del territorio di essa, entro i limiti assegnatili dal trattato di Vienna e dal trattato di Parigi della stessa data; riconoscendo nel medesimo tempo che l'indipendenza della Svizzera da ogni influenza straniera è nell'interesse ben inteso della politica dell'Europa intera. Siccome questa dichiarazione di novembre 1815 si collega strettamente a quistioni che possono aversi un giorno a trattare dalle Potenze che l'hanno firmata, io credo dover far conoscere all'E. V., e per suo mezzo al governo francese, la maniera con cui il governo di S. M. riguarda gl'impegni presi in virtù di tale dichiarazione.

« Sembra al governo di S. M. che questa dichiarazione del 20 di novembre 1815 e gli accomodamenti riguardanti la Svizzera, di cui essa faceva parte, hanno avuto per oggetto la pace dell'Europa, col rendere lo stato della Svizzera appropriato ad assicurare il mantenimento di questa pace.

« A tal fine fu deciso, che la Svizzera, formata di una confederazione di Cantoni Sovrani, fosse investita del privilegio di una neutralità, per tal modo che niun'altra Potenza non fosse tentata di cercare a trarla a sè, come alleata o ausiliare nella guerra.

« Per questo medesimo scopo il suo territorio fu dichiarato inviolabile, per tal modo che nessuna truppa straniera potesse penetrare sul suo territorio o traversarlo per invadere un altro paese; ed affinché la Confederazione Svizzera non potesse mai essere trascinata da sentimenti di parzialità a scostarsi da questa stretta neutralità, che doveva invariabilmente caratterizzare le sue relazioni cogli altri Stati, le cinque Potenze dichiararono che la Svizzera dovesse essere indipendente da ogni influenza straniera.

« Il governo di S. M. crede importare sommamente agli interessi generali dell'Europa, come altresì all'onore delle cinque Potenze, che questi impegni sieno strettamente e letteralmente osservati; — che, sintanto che la Svizzera si astiene da ogni atto discordante dal suo carattere di neutralità, l'invulnerabilità del suo territorio debb'essere rispettata: e conseguentemente, che niuna truppa straniera non debba penetrare sul suo territorio; — che la libertà della Svizzera e la sua indipendenza da ogni influenza straniera si abbiano a mantenere; e, conseguentemente, che nessuna Potenza straniera non dee cercar di esercitare un'autorità dittatoriale in ciò che tocca agli affari della Confederazione.

« Senza dubbio, se gli svizzeri prendessero un'attitudine aggressiva verso dei loro vicini, la neutralità e l'invulnerabilità guarentite alla Svizzera non varrebbero a sottrarla al carico del loro assalimento. Ma ora gli svizzeri non hanno commesso alcun simile assalimento. Il governo di S. M. crede adunque che la guarentigia contenuta nella dichiarazione del 20 di novembre 1815 sussiste in tutta la sua forza, e che ella dee osservarsi e rispettarsi da tutte le Potenze che hanno preso parte a quella Convenzione.

« Io le trasmetto, qui unita, per suo comodo, copia della dichiarazione del 20 di novembre 1815.

CAMERA DE' PARI.

Continuazione della Tornata del 12 di gennajo.

Il sig. Guizot, Presidente del Consiglio, legge la seguente sua lettera particolare al sig. Conte Rossi.

Parigi, 27 settembre 1847.

La nostra politica verso Roma e l'Italia, sieno quali vogliansi gli sforzi che fanno i nostri nemici di ogni genere e di ogni luogo per rappresentarla falsamente, è così semplice, nitida, che è impossibile disconoscerla lungo tempo. Che cosa vuole il Papa? fare ne'suoi Stati le riforme che giudica necessarie. E esso ciò vuole per ben vivere co' sudditi facendo cessare, con appagamenti legittimi, il fermento che li travaglia, e per far ripigliare alla chiesa, alla religione, nelle società moderne, nel mondo attuale, il luogo, l'importanza, l'influenza che loro si addicono.

Noi approviamo questo duplice intento. Noi lo crediamo buono per la Francia come per l'Italia, pel Re a Parigi, come pel Papa a Roma. Noi vogliamo sostenere e secondare il Papa a conseguirlo.

Quali sono gli ostacoli, i pericoli che egli incontra? Il pericolo stazionario, ed il pericolo rivoluzionario. Evvi nello Stato Pontificio ed in Europa gente, che vuole che il Papa non faccia nulla, che ei lasci ogni cosa assolutamente come si trova. Evvi e nello Stato Pontificio e in Europa, chi vuole che egli sovverta ogni cosa, rimetta ogni cosa in quistione, con rischio di rimettersi in quistione egli stesso, come in sostanza desiderano coloro che lo spingono in questo senso.

Per noi, non vogliamo aiutare il Papa a difendersi, e al bisogno, difenderlo noi stessi da questo doppio pericolo. Noi non siamo niente affatto stazionari, e niente affatto rivoluzionari, nè per Roma nè per la Francia. Noi sappiamo per esperienza nostra propria, che vi sono bisogni sociali che si devono appagare, progressi che si debbono compiere, e che il primo interesse dei governi è di vivere in armonia e buona intelligenza coi popoli e coi tempi.

Noi sappiamo per nostra esperienza propria, che lo spirito rivoluzionario è nemico dei governi tutti, moderati ed assoluti, di quelli che fan progressi e di quelli che respingono ogni progresso; e che il primo interesse di ogni governo sensato che voglia vivere è di resistere allo spirito rivoluzionario. È questa la politica del giusto mezzo, la politica del buon senso, che noi praticiamo per le cose nostre, e che noi consigliamo al Papa, il quale ne ha, quanto noi, bisogno. E non solo noi gliela consigliamo, ma siamo risoluti e pronti ad aiutarlo in esse, così senza esitazione come senza strepito a quel modo che e a lui e a noi conviene, cioè come si addice a governi regolari che vogliono conseguire il loro intento e non correre le venture.

E ciò pel fatto generale. Vengo ora ai fatti particolari ed ai nomi propri. Si dice che noi ce l'intendiamo coll'Austria, che il Papa non può far conto su di noi nelle sue relazioni coll'Austria. Menzogna tutto ciò; menzogna interessata e calcolata del partito stazionario, che vuole screditarci perchè non siamo dei suoi per verun modo, e del partito rivoluzionario che ci assale in ogni dove, perchè gli resistiamo efficacemente.

Noi siamo in pace e buona relazione coll'Austria, e desideriamo rimanervi, perchè le cattive relazioni e la guerra coll'Austria, son la guerra e la rivoluzione in Europa.

Noi crediamo in pari tempo che il Papa ha anch'egli un grande interesse nel vivere in pace e buona relazione coll'Austria, giacchè è una grande Potenza cattolica nell'Europa, ed una grande Potenza in Italia. La guerra coll'Austria è l'indebolimento del cattolicismo e il sovvertimento dell'Italia. Il Papa non può voler questo.

Noi sappiamo che probabilmente quello che il Papa vuole ed ha bisogno di compiere, le riforme nei suoi Stati, le riforme analoghe negli altri Stati italiani: tutto ciò non piace guari all'Austria, più di quel che le sia piaciuta la nostra rivoluzione di luglio, per quanto ella fosse legittima, e che non le piace il nostro governo costituzionale, per quanto sia conservatore. Ma noi sappiamo eziandio che i governi sensati non regolano la loro condotta secondo i loro gusti e i loro dispiaceri.

Noi abbiamo riconosciuto da noi medesimi, che il governo austriaco è governo sensato, capace di condursi con moderazione, e di accettare la necessità. Noi crediamo che egli può rispettare l'indipendenza dei Sovrani italiani, anche quando a casa loro compiono riforme che non piacciono, e scartare ogni idea di intervento nei loro Stati. Si è in questo senso che noi ci comportiamo a Vienna. Se riusciamo, cioè dee convenire così bene al Papa come a noi. Se non riusciamo, se la follia del partito stazionario, o quella del partito rivoluzionario, o entrambi insieme, provocano un intervento straniero, ecco quello che, fin da oggi, io posso dirvi: Non lasciate al Papa verun dubbio che, in simil caso, noi lo so.terremmo efficacemente, lui, il suo governo, e la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità. (*Segni di approvazione*).

Non si regola anzi tratto, non proclamasi anzi tratto tutto ciò che si farebbe in ipotesi, le quali non potrebbonsi conoscere anzi tratto compiutamente con precisione. Ma sia il Papa perfettamente certo che, se s'indirizzasse a noi, il nostro più fermo e più attivo appoggio non gli mancherebbe mai.

Io credo (così termina il sig. Guizot) che il Conte de Montalembert non troverà questa lettera nè tiepida, nè indifferente; questa è tutta la nostra politica. (*Vivi e prolungati segni di approvazione*).

Il Principe della Moskowa propone la seguente correzione allo stesso paragrafo del progetto della commissione:

« Noi crediamo, come V. M., che la pace del mondo è assicurata. Ella è essenziale a tutt' i governi e a tutt' i popoli. Questo universale bisogno è la guarentigia de' buoni rapporti, che esistono fra gli Stati. Noi facciamo plauso al pacifico sviluppo delle istituzioni liberali in Italia, e vogliamo pagare un giusto tributo d' omaggio al SANTO PADRE, che, ben conoscendo lo spirito del suo secolo e i veri interessi della Religione, si avvanza con passo fermo e prudente nella via delle riforme politiche e amministrative. I nostri voti accompagneranno i Sovrani, i quali hanno risposto all' appello generoso e illuminato di PIO IX, e seguitano il suo esempio nella carriera dei progressi. Accorderemo la nostra simpatia a quelli che ciascun paese potrà compiere colla sua azione propria e indipendente. Questi progressi saranno tanto meglio assicurati quando si effettueranno di concerto fra i governi ed i popoli, e senza perturbazione delle relazioni internazionali. »

L' onorevole Pari fa rilevare la necessità di parlare nell' Indirizzo un linguaggio più franco ed energico per dissipare le prevenzioni che sono contro i francesi in Italia. La Francia deve dare al Pontefice una testimonianza chiara ed aperta della sua simpatia. Accenna quindi alcuni romori che si sono sparsi in Italia contro la petizione del governo francese, ed insiste per la inserzione della correzione nell' Indirizzo.

Avendo quindi la parola il Barone Carlo Dupin, il medesimo propone e sviluppa il paragrafo seguente: « Le nazioni cristiane contemplano con ammirazione la coraggiosa iniziativa del SANTO PADRE e l'avventurato concorso de' più illuminati Sovrani per aprire ai popoli d' Italia un' era novella di civiltà, di saggia libertà e di potenza collettiva. L' indipendenza di questi popoli, necessaria all' equilibrio dell' Europa, riposerà sul successo di questa grande esperienza, che noi con tutti i nostri voti e le nostre speranze accogliamo. »

Da tutte le parti. Il rinvio alla Commissione.

M. de Boissy. Domando la parola.

M. Cousin. Domando la parola sull'ordine del giorno. E quindi ha soggiunto: « Sarò assai breve, mi limito a prender atto del nobile dispaccio letto dal Ministro degli affari stranieri, e a dimandare che il linguaggio dell' onorevole M. Guizot passi dal suo discorso nell' Indirizzo. Il nostro Indirizzo non può rimanere silenzioso, bisogna che contenga qualche cosa di significativo. Vorrei che la Commissione accettasse in principio le due correzioni, e mi rimetto alla sua saggezza per la redazione. »

« Domando il rinvio delle correzioni alla Commissione perchè v' inserisca una frase significativa in favore dell' ammirabile intrapresa di PIO IX. Domanderò la parola dimani in caso che la nuova redazione non corrispondesse ai sentimenti delle Camere del paese. »

M. Guizot. Anch' io domando il rinvio delle correzioni alla Commissione.

Da tutte le parti. Alla Commissione.

M. de Barante rapportatore. « La Commissione non ha alcuna obiezione a fare ai sentimenti generosi, che sono stati espressi. Ma io darò conto alle Camere de' motivi che l' hanno determinato a conservare il silenzio nel progetto dell' Indirizzo. »

« Ciascuno di noi può parlare de' governi e delle nazioni straniere. I loro interessi sono mescolati co' nostri, e il loro nome può trovarsi sulle labbra di ciascuno di noi. Ma quando si tratta di un atto pubblico e solenne, quando si tratta di esprimere l' opinione di un gran corpo dello Stato, fa mestieri di maggior circospezione. Le nazioni hanno il loro amor proprio. L' orgoglio nazionale può trovarsi offeso dai biasimi, dai consigli, ed anche dagli elogi indirizzati in nome del governo francese. La qual cosa può avere una non desiderabile conseguenza. »

« Se un governo straniero indirizzasse al francese consigli o anche elogi, noi potremmo averne qualche meraviglia. (*Romori*.) »

« Ma la discussione ha allargato il dibattimento. Il sig. Ministro degli affari stranieri, facendosi in ciò

l' eco de' sentimenti di tutta la Camera, ha espresso ben più esplicitamente l' opinione di un gran potere dello Stato. In questa congiuntura noi non possiamo rimanere indietro, e la Commissione accetta il rinvio proposto. »

Tornata del 13.

Il sig. Barante ha ieri aperto la seduta della Camera dei Pari, proponendo, a nome della commissione dell' indirizzo, un paragrafo addizionale destinato ad esprimere un sentimento universalmente manifestato dall' assemblea. La commissione, salutando colle sue simpatie e co' suoi voti la nuova era inaugurata dal Capo illustre del mondo cattolico e dai Sovrani che vanno sulle sue tracce, non poteva incontrare che un sentimento unanime.

Il Sig. Cousin prende la parola, e dice:

« Se la mia debole voce potesse farsi sentire fino in Italia, io vorrei scongiurare quella nobile nazione, per l' antica affezione che ho per lei, di non ingannarsi sulla sua situazione, di non abbandonarsi a funesti eccessi, di sapere aspettare l' avvenire, e di lasciargli i suoi diritti, praticando i doveri del presente; vorrei scongiurarla di non toccare a un nuovo riordinamento de' territorj. Ciascuno degli Stati italiani deve dare a se medesimo le istituzioni liberali che prepareranno ed assicureranno l' avvenire. Ma io riguarderei come pericoloso qualunque movimento, il quale non diretto dai tre governi liberali dell' Italia si dipartirebbe da questa traccia di condotta finora seguitata da quei governi, e che ha loro meritato le più sincere e le più profonde simpatie dell' Italia. »

« Non parlerò della Toscana, ch' io non conosco; ma voglio dire alla Camera quanto il Piemonte merita pure le nostre simpatie. Senza dubbio, spetta al SANTO PADRE, come Sovrano spirituale e temporale, il primato nella rigenerazione dell' Italia, di cui è l' anima, e della quale ha dato il segnale; ma non separiamo da lui i Sovrani che si sono associati alla sua impresa; incoraggiamo particolarmente, fra gli Stati dell' Italia, una lega doganale, che sarà per essi una migliore guarentigia di indipendenza avvenire, che non lascerebbe la sanguinosa e pericolosa riunione de' territorj. »

« Il Re di Piemonte, in un sol anno, ha proclamato un sistema completo di riforme. Egli non le ha solamente proclamate, le ha in parte portate a compimento. Io vi fo plauso di tutto cuore, poichè non vi trovo un solo errore commesso, sia dal Re, sia dal popolo, nè una macchia, nè un eccesso a deplorare. Se ne sono estesi gli effetti fino sul passato. »

« I trattati del 1815 avevano annesso Genova al Piemonte. Ebbene Genova spontaneamente, liberamente, si è puranche data al Piemonte. In quelli stati non vi è una giovine Italia: vi ha un Piemonte. »

« La giovine Italia altro non è che una società segreta, una volta la speranza, oggidì lo scoglio delle riforme. »

Il paragrafo relativo all' Italia passò emendato come segue.

« Noi riteniamo con V. M., che la pace del mondo è assicurata. Essa è necessaria essenzialmente a tutti i governi e a tutti i popoli. Questo bisogno universale è la garanzia dei buoni rapporti che esistono fra gli Stati. I nostri voti accompagneranno i progressi, che ciascun paese potrà effettuare, mercè della sua azione propria e indipendente. »

« Un' era novella d' incivilimento e di libertà si schiude per gli Stati d' Italia. Noi assecondiamo di tutte le nostre simpatie e delle nostre speranze il Pontefice magnanimo che inaugura quest' era con altrettanta saggezza che coraggio, ed i Sovrani che seguono come lui questa via di politiche riforme, nella quale procedono di concerto i governi ed i popoli. »

Altra del 13.

La Borsa è stata oggi vivamente commossa da una notizia verisimile, ma che poi è stata poco appresso smentita. S. M. Luigi Filippo sarebbe stato gravemente malato. Quindi un importantissimo abbassamento di fondi. Il Commissario della Borsa, avendo inviato un agente per aver ufficiali informazioni, si è trovato, che Sua Maestà è semplicemente affetta da una leggera indisposizione.

(*Débats*.)

SPAGNA.

MADRID, 8 gennaio.

Avant' ieri, alla 2 dopo mezzogiorno, ebbe luogo nella cappella reale del palazzo la cerimonia solenne dell' Epifania. Le LL. MM. vi assistevano posti sotto il trono. La Regina, che, conforme il cerimoniale d' uso, presentò i tre calici con l' oro, l' incenso e la mirra, era adorna di una veste di seta color di rosa e di una mantiglia di merletto nero.

— L' udienza accordata dalla Regina al Generale Espartero nella sera di ieri fu alla presenza del Re. Le LL. MM. accolsero bene il Generale, ma non vi fu sovrachia espansione.

La via della Montera ancor oggi è piena di uomini e di donne che si aggirano intorno la casa dell' ex-Reg-

gente, ma senza mandare alcun grido. Pure la folla è meno accalcata di ieri. Il Generale ha continuato oggi a ricevere la visita de' suoi amici.

— L' accusa contro il sig. Salamanca è stata presa in considerazione alla maggioranza di 128 voti contro 39. Dicono che sopra i 128 voti, 100 appartengono al partito moderato, di modo che se il partito esaltato non avesse votato per l' accettazione del giudizio dell' accusa, il risultato del voto sarebbe sempre stato lo stesso.

Dopo il voto sopra il giudizio da accettarsi dell' accusa contro il sig. Salamanca, uno dei Segretari della Camera dichiarò, che a termini del regolamento la proposizione sarebbe spedita agli uffizi, i quali nominerebbero la commissione speciale incaricata di fare un nuovo rapporto. La discussione di questo rapporto farà sì che si possa approfondir la quistione, e condurrà ad una risoluzione definitiva del Congresso su questo affare importante.

I Deputati non si devono ora riunire prima di essere stati convocati a domicilio.

(*Débats*.)

Altra del 12.

Si scrive da Malaga il 4 e il 5 di gennaio alla *Esperanza*, che in quella città si lavora colla più grande attività per la spedizione alle isole Caferinas. Si fabbricano tende di campagna, e s' imbarcano provvisioni di guerra e di bocca. Una brigata di artiglieria, trasportata da muli, è arrivata a Malaga, e tutto annuncia una seria intrapresa. Il Capitano-generale e la spedizione sono partiti per Melella il 4, non ostante il cattivo tempo. La spedizione si compone di 7 bastimenti-battelli a vapore di guerra e di commercio, che trasportano 2 compagnie scelte del reggimento d' Affrica, una brigata di artiglieria e munizioni da guerra e da bocca.

(*Sud*.)

I funerali del Generale Linage hanno avuto luogo a Madrid il 12.

(*Sud*.)

Ecco il testo del progetto di legge sul budget:

Art. I. Le spese dello Stato per l' anno 1848 sono fissate alla somma di un miliardo, 283 milioni e 631,396 reali. Pel pagamento di questa somma sono assegnati al governo i crediti specificati ne' seguenti capitoli:

Cap. I. Dotazione della Famiglia Reale. Dotazione di S. M. la Regina, 34 milioni di reali; di S. M. il Re, 2 milioni 400,000 reali. Alla Serenissima Infanta Donna Maria Luisa Fernanda, a ragione del suo titolo d' Infanta di Spagna, 550,000 reali: alla suddetta, a titolo di Erede presuntiva della Corona finchè lo sarà, 2 milioni 450,000 reali. A S. M. la Regina Madre, in testimonianza della riconoscenza nazionale, 3 milioni di reali. Al Serenissimo Infante D. Francesco de Paola e alla sua famiglia, 3 milioni 500,000 reali. — Totale 45,900,000 reali.

Cap. II. Corpi conlegislativi, 1,294,000 reali.

Cap. III. Ministero degli affari stranieri, 9,430,000 reali.

Cap. IV. Ministero di Grazia e di Giustizia, 17,440,000 reali.

Cap. V. Ministero della Guerra, compreso la Guardia Civica, 299,370,000 reali.

Cap. VI. Ministero della Marina, compreso la dogana marittima, 63,000,000 reali.

Cap. VII. Ministro delle Finanze, 218,043,400 reali.

Cap. VIII. Attivo delle classi passive per nove mensualità, 119,119,000 reali.

Cap. IX. Rimborsamenti arretrati e pagamenti affetti ai prodotti delle rendite, 97,447,000 reali.

Cap. X. Trattamenti e spese della direzione del Debito Pubblico, 126,979,987 reali.

Cap. XI. Consegna pel regolamento del Debito Pubblico, 40,000,000 reali.

Cap. XII. Trattamenti e spese del Ministero dell' Interno, 58,320,000 reali.

Cap. XIII. Trattamenti e spese del Ministero dell' Istruzione, del Commercio e de' Lavori pubblici, 59 milioni 660,000 reali.

Cap. XIV. Obbligazioni del Clero Secolare e de' Religiosi Clausurati, 727,877,629 reali.

Art. 2. Il governo redigerà e pubblicherà immediatamente il budget delle spese dello Stato, assoggettandolo ai capitali summentovati, e dovrà essere adottato da tutti i Ministeri in modo eguale ed uniforme, così che lo permetterà la natura del servizio di ciascuno, affine di ridurre le obbligazioni comprese nel budget naturale del 1848 presentato dal governo alle Corti alle somme specificate nell' articolo sopradetto gli annoverati capitali.

Art. 3. Le rendite dello Stato per tutti gl' introiti, contribuzioni e rami dell' amministrazione, sono valutati pel prossimo anno (1848) a un miliardo 283,631,295 reali.

(*Fogli Spagnuoli*.)

INGHILTERRA.

LONDRA, 10 gennaio.

La rendita del Governo inglese, durante l' anno 1847, è stata di 48,397,566 lire, e per l' ultimo trimestre di 11,665,558. La diminuzione dell' anno precedente è stata di 2,217,454 lire, fra le quali 667,644 per esser terminato il tributo della Cina e 506,385 in seguito di avanzi non rimborsati.

(*Journal de l' Haye*.)

Alcuni pretendono di sapere da buon canale, che le modificazioni del governo inglese si propone di fare all'atto di navigazione, saranno queste: Il commercio coi paesi transatlantici, ed anche colle colonie inglesi, sarà libero ed accessibile a tutte le nazioni, senza distinzione di bandiera o di mercanzie. Quanto ai porti europei questa libertà non sarebbe accordata che col sistema di reciprocità. (*Journal de l'Haye.*)

ALGERIA.

ORANO, 7 gennaio.

Le popolazioni arabe sono ancora piene dello stupore per la notizia della sommissione dell'Emiro. Questa notizia, propagata rapidamente fin nel deserto, ha fatto particolarmente impressione nella grande tribù degli Hamianes-Garubas, la sola che avesse persistito sino ad ora a tenersi fuori della nostra obbedienza, e di cui si trovavano ancora nella deira alcuni cavalieri il giorno dell'ultimo combattimento dato dall'Emiro. Come era da aspettarsi, la sommissione di Abd-el-Kader ha messo fine alle irresoluzioni. (*Sud.*)

La deira, composta di circa 5 in 6000 individui, è arrivata il 5 al piano di Melet, esaurita dalle fatiche e dalle privazioni. Il Generale Lamoricière è andato a Melet e l'ha disciolta. La Polizia degli Uffizi arabi e quella de' nostri Capi indigeni vigilerà d'altronde questa popolazione in maniera che la sicurezza delle nostre strade non abbia a soffrire pel ritorno di questi emigrati. (*Sud.*)

Una lettera scritta da un testimone oculare degli ultimi avvenimenti della Algeria contiene interessanti ragguagli sull'arrivo di Abd-el-Kader a Sidi-Brahim fra i soldati francesi quand'egli venne ad arrendersi loro. Eccone le parole:

« Essendoci posti in cammino verso Sidi-Brahim, allorché fummo presso a quel luogo, scorgemmo verso la nostra destra un forte gruppo di cavalleria, che però non potevamo ben distinguere, nè riconoscere. Ne richiedemmo ad alcuni arabi, che ci dissero l'Emir essere in quelle vicinanze, e sembrare che si dirigesse a Sidi-Brahim. Era questa una troppo favorevole occasione perchè si dovesse lasciare sfuggire. La colonna adunque si mosse rapida e diritta verso quel corpo di cavalleria, da cui poco stante si staccò un cavaliere, e correndo a briglia sciolta venne a dire al Colonnello di Montauban che l'Emiro lo pregava di far sostare la sua cavalleria. Il Colonnello s'informò da quest'uomo delle forze che accompagnavano l'Emiro, e tranquillizzato sul numero, ordinò alla cavalleria di sostare, e dispose la sua scorta per andare incontro all'Emiro nel modo seguente: Il Colonnello de Cotte del 2. Cacciatori di Francia: il Capitano Aron presso di lui in qualità di ufficiale di ordinanza: il Capitano Ajutante maggiore Dartis del 2. Cacciatori di Francia: l'Ajutante Palliot del 2. Spahis: il trombetta Maggiore Pochon del 2. Spahis: il maresciallo d'alloggi Viemot del 2. Spahis portante lo stendardo tricolore.

Questa operazione compiuta, il Colonnello Montauban, che al più rapido galoppo si portò avanti l'Emiro, si fermò a dieci passi da lui e lo salutò. L'Emiro seguì a marciare; venne presso il Colonnello, gli tese la mano dicendogli sapere ch'egli era il Capo della cavalleria: averlo appreso da antichi Spahis disertori. Il Colonnello si pose a sinistra dell'Emiro, e tutti si diressero verso la truppa fermata come vi ho detto. Intanto il Colonnello, che parlava l'arabo, assicurava Abd-el Kader sul suo avvenire, e gli diceva che è nostro costume onorare il coraggio sventurato.

Siccome la nostra truppa faceva fronte, fu ordinato di aprire i ranghi e di brandire le sciabole. Noi

fummo alla testa della colonna appena compivansi questi movimenti. Le trombe suonarono; ed io intanto osservava l'effetto che produceva questa scena, che fu molto sensibile da ambe le parti. Se erano commossi gli uomini di Abd-el-Kader, i nostri non lo erano meno; ed io, che non sono di cuor tenero, mi sentii molto agitato a quello spettacolo. Abd-el-Kader non lasciò apparire grande emozione. Egli disse al Colonnello: « Se avessi avuto uomini come i tuoi, sarei adesso a Fez ».

Dobbiamo convenire che gli avvenimenti presentano talora delle combinazioni molto straordinarie. Il luogo della scena che ho descritta era quello stesso, ove caddero i nostri bravi camerati: eravamo a Sidi-Brahim!

Fu comandato un riposo di un'ora, nella speranza di veder giungere il Luogotenente generale De Lamoricière; noi ci mettemmo da una banda, l'Emiro e i suoi da un'altra, ma nessuno giunse.

S'appressava il momento più difficile di tutto quello che era già accaduto. L'Emiro avea espresso il desiderio di non andare più lungi: d'altronde la colonna non voleva abbandonare quest'uomo, cui un secondo scontro poteva far cangiare di proposito.

Fu mandato a lui per invitarlo a montare a cavallo. La risposta non soddisfacente io trasmisi al Colonnello, che allora trattò da se la cosa: ma Abd-el-Kader, ricusando sempre, il Colonnello gli disse:

« Quando tu davi un ordine ad un tuo ufficiale, se non ti obbediva, gli facevi tranciare il capo. Il tuo rifiuto mi pone nella stessa alternativa in faccia al Luogotenente generale ». Abd-el-Kader sorrise (era la prima volta), e disse: « So che fra voi questo non usa: ma poiché lo vuoi, a tuo riguardo monterò a cavallo ». Tutti si posero in cammino; e s'incontrò il Luogotenente generale Lamoricière, poi il Generale Cavai-gnac. Non vi dò i dettagli di quanto poi accadde; io era allora lontano per ordini, ed al mio ritorno sentii che partivamo per Nemours. (*Presse.*)

INDIE.

I giornali delle Indie parlano lungamente del colloquio che il passato Governator Generale, Lord Hardinge, ha avuto in Coconpore il 10 novembre col Re di Aodh. Descrivono le vetture, i cavalli, gli elefanti, le portantine che accompagnavano S. M. indiana, la quale veniva tirata, sopra una carrozza dorata, da dodici cavalli, disposti a tre di fronte. Malgrado la brillante accoglienza fatta da Lord Hardinge al Re protetto dal suo Governo, e malgrado le ricche donazioni di scialli e gioje offerte dal Re al Governatore Generale, sembra che si tratti di torre a S. M. il regno ereditato dai padri, a cagione dei disordini e della confusione che vi esiste.

Più gravi disordini agitano il regno di Nizam di Hyderabad (penisola indiana), ove, oltre a dilapidazioni del pubblico tesoro e rivolte di truppe, la Corte si è macchiata di uno di quei delitti enormi si frequentano in Oriente. Le truppe inglesi hanno dovuto intervenire con la forza per strappare ad una morte orribile una Principessa e sette giovani schiave, che erano state murate per ordine del marito ferocemente geloso e vendicativo, fratello del Radaja.

In Persia continuano i tumulti e le guerre intestine. Ma il giovane Shah ed il suo Ministro sembrano tuttavia risolti non solamente di sottomettere i ribelli con le armi, ma di spingere la conquista verso l'Afghanistan. Alcuni Capi di Kandahar preparano ajuti pel Shah.

La città di Aden, sulla costa della Arabia dee essere fortificata regolarmente; ed il comando di questa Gibilterra del Mar Rosso, sarà affidato ad un Comandante militare, che assumerà pure le funzioni dell'amministrazione civile. Dicesi che la guarnigione del forte sarà di molto accresciuta. (*Constitutionnel.*)

VARIETA'

La *Gazzetta di Spener* assicura che la Duchessa di Parma ha lasciato in legato all'Imperatore, suo fratello, le gioie che essa avea ricevute da Napoleone, e che sono valutate a quindici milioni di lire italiane; pregandolo però a spartirle a suo beneplacito tra i membri della famiglia imperiale.

Il messaggio del Presidente degli Stati Uniti, che occupava quattro o cinque colonne de' più grandi giornali americani, fu trasmesso per intero col telegrafo elettrico da Washington a Cincinnati, cioè a una distanza di 750 kil. o metri. I giornali di Cincinnati pubblicavano il messaggio 22 ore dopo che era stato pronunciato. Sedici ore furono impiegate per la trasmissione delle parole colla corrente elettrica da Filadelfia a Cincinnati.

Le negoziazioni intavolate a Colonia fra i Commissari di Prussia, della Francia e del Belgio, in proposito del trasporto delle merci per le strade ferrate, lasciano concepire le più belle speranze. Lo scopo principale di queste trattative si è di accelerare i trasporti e di semplificare nel miglior modo possibile le formalità di controllo. Così le merci spedite da Parigi per Berlino giungerebbero alla destinazione in 48 ore, rimanendo sempre negli stessi vapori, senza essere assoggettate sulle diverse frontiere ad un controllo; solo ciascuno Stato attraversato dal convoglio apporrà il suo sigillo ai vagoni partiti chiusi da Parigi. Vi è poi un disegno che riuscirebbe importantissimo per Colonia, e questo è la fondazione in detta città di un interposito su grande scala, nel quale le merci straniere potessero sostare a tempo illimitato, senza essere sottoposte a controllo. I negozianti di Colonia, convinti dei vantaggi di un simile provvedimento, hanno già fatto alcuni passi per agevolare l'esecuzione, destinando segnatamente un milione di talleri per la compra del sito.

NOTIZIE SANITARIE

Venezia 11 gennaio. Possiamo assicurare, affine di prevenire qualunque allarmante relazione, a cui potesse dar motivo la subita morte di una signora forestiera avvenuta in quella città, che non precedette alcun sintoma che potesse dar sospetto di Cholera-Morbus. Si gode ivi buona salute, nè v'è alcun caso di questa terribile malattia.

Il Giornale di Smirne del 24 dicembre N. 409 riporta un articolo scritto il 21 detto da Costantinopoli, nel quale si racconta che il cholera ha preso di mira la flotta ottomana, e che negli otto precedenti giorni vi erano stati 57 nuovi casi, dei quali ne perirono 11. Osman Pascià, Generalissimo dell'armata asiatica, pochi giorni dopo il suo arrivo in quella capitale fu colpito dal morbo, nè le solerti cure prodigategli valsero a salvarlo. Le precauzioni necessarie a non far dilatare questa terribile malattia erano state prese. Difatti nella Grecia e ne' luoghi a questo regno vicini non vi è stato alcun caso: però qualcuno se n'è mostrato a bordo dei vapori francesi. Lettere di Aleppo ci assicurano che il cholera ha invaso il Diarbekir.

Sappiamo che a Londra sono avvenuti 3 casi di cholera, tali giudicati da due professori di medicina di alta riputazione. Dei choleric, due morirono in meno di cinque ore, il terzo era in istato di convalescenza. Pare che siasi voluto tenere occulto tale importante fatto per non allarmare quella numerosissima popolazione. In seguito non è avvenuto alcun altro caso.

Al momento di mettere sotto il torchio non sono giunti i corrieri dell'alta Italia e dell'Estero.

A V V I S I.

Vendita Volontaria.

I proprietari della casa da cielo a terra con acqua di Trevi, posta in Roma in via del Babuino n. 119 e 120 e via Mario de' Fiori n. 56, 57 e 58, gravata di due anni perpetui canoni in complesso di sc. 193 e Baj. 50, essendo venuti nella determinazione di alienarla, invitano chiunque volesse accedere al suddetto acquisto, ad esibire la sua offerta chiusa e sigillata, nel termine di 20 giorni, da oggi decorrendi, nello Studio del sig. Camillo Diamilla Notaio dell'Emo Vicario, in via degli Uffici dell'Emo Vicario n. 36, scorso il qual termine si verrà all'apertura delle medesime per aversi in considerazione.

Presso il suddetto Notaio si troveranno reperibili i relativi schiarimenti.
Roma, 22 gennaio 1848.

Da vendersi un nobile carrozino con suo padiglione. Per vederlo dirigersi all'Ebanista sulla piazza di S. Giovanni della Pigna N. 23.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

R. P. D. Bonini.

Romana praefixionis terminus — Intimet. infrascriptis qualiter contra documentum super admissione positionum interposita fuit appellatio, et transmissa contemporanea citatio pro illius revocatione; ideo cit. ad comp. post terminum 40 dierum ob degentiam citati Benucci in Regno Neapolitano, et praevia contestatione causae super merito principali, ex adverso introducti coram tribun. civ. urbis in secunda sectione, decl. instan-

tem absolvi ab indebite petitis cum actu cit. inserto in fasciculo adnotat. sub num. 475. 4847. cit. Stefanoni in expen. condemnari. Instante Exmo D. D. Marino Torlonia pro quo D. Antonius Pagnoncelli e Collegio Patronus.

Illms DD. Mariae Soccorso Tudò y Catalan vid. Philippo Stefanoni Simonetti, et March. Carolo, Antonino, et Curio Stefanoni Simonetti degen. Urbis: D. March. Camillo Pizzardi degen. Bononiae pro omni D. Dominico Benucci degen. Neapoli ad formam § 410. 21 gennaio 1848. Visto F. Perfetti Assess. inter.

Ant. Pagnoncelli e Collegio Patronus.

R. P. D. Bonini

Romana praefixionis terminus super praetensa responsione positionibus: Int. infrascriptis qualiter fuit interposita appellatio a Sententia ut sequitur sicut in actis, et product. etiam actus declarat. infrascriptis Instantis, ideo cit. iidem ad comp. infr. terminum 40 dierum ad formam § 410 attento domicilio alterius cit. Benucci in Regno Neapolitano, et praevia revocat. decreti seu decretorum lat. a Trib. Civ. Romae in secunda sectione, declarari non esse locum praetensae responsioni positionibus ut praesente non pertinentibus ad causam cit. Stefanoni in expen. condemnari. Inst. D. D. Marino Torlonia pro quo D. Ant. Pagnoncelli e Collegio Patronus.

Illms DD. Mariae Soccorso Tudò y Catalan vid. Philippo Stefanoni Simonetti, et March. Carolo, Antonino, et Curio Stefanoni Simonetti degen. Romae: D. March. Camillo Pizzardi degen. Bona-

niae pro omni: D. Dominico Benucci degen. Neapoli 21 gennaio 1848. Visto F. Perfetti Assess. inter.

Ant. Pagnoncelli e Collegio Patronus.

Con Rescritto SSmo del giorno 28 novembre 1847, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infrascritto Notaio il sig. Conte Antonio Foschi è stato restituito nel libero esercizio de' suoi diritti, con legge, che negli affari più gravi, e specialmente ove si tratti di alienare, contrarre debiti ed imporre ipoteche, vi concorra sotto pena di nullità il consenso ed autorità del signor Dottore Andrea Carnaroli di Jesi di lui Consulente.

Si deduce pertanto a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, a forma del §. 1596 del Regolamento Legislativo.

Roma, 22 gennaio 1848.
Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Illmo e Rmo Monsig. Vicegerente, ossia ec. Ad istanza del sig. Luigi Morotti domiciliato in Frascati, rappresentato dal sig. Vincenzo de Felice Proc.

A termini dei §§. 483. e 484 del vigente Regolamento si notifica al sig. D. Alfonso Maria della Somaglia Stopozola d'incognito domicilio, qualmente il Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano ha dichiarato negli atti dei Ciccolini di ritenere la somma di Sc. 62 appartenente all'intimato, e come meglio dagli atti ai quali ec. Si cita perciò il medesimo a comparire nella prima Udienza dopo tre giorni per sentir ordinare che la somma suddetta venga consegnata all'istante fino alla concorrenza di Sc. 43. 68. e delle spese del pre-

sente giudizio, alle quali venga condannato esso citato ec.

Vincenzo de Felice Proc.

Tribunale Collegiale Civile e Criminale della Delegazione di Benevento — Udenza del Sabato 15 Gennaio 1848 — Nella Causa ad istanza del sig. Nicola Russo Speciale manuale, domiciliato in Benevento, rappresentato dal sig. Marchese Don Pietro Parisio nella qualità di suo Procuratore legale — Contro il sig. Luigi Chiavari Speciale manuale della città di Napoli, ove domiciliato reo persistente nella sua contumacia. Il Tribunale Collegiale sentenziando definitivamente in Causa, e per tutti gli effetti attribuiti alle sentenze contraddittorie ammette alla unanimità l'istanza del sig. Nicola Russo Attore inoltrata a mano del Cursore Gaetano Quatraro nel giorno 22 Novembre del perduto anno 1847, il perchè ha condannato e condanna il reo convenuto sig. Luigi Chiavari a pagare in beneficio di esso sig. Russo pel titolo a causa giustificata negli atti la somma di ducati ottantaquattro. In oltre lo ha condannato e condanna a rimborsargli le spese della lite liquidate ascendente fin qui a ducati dodici, e grani 45 oltre alle progressive di regola liquidabili mediante specifiche. E destina a redattore di questa sentenza il Giudice Cardone, salvo a munire la spedizione di formula esecutoriale. Giudicato a Benevento li sudetti di mese ed anno dai sottoscritti sig. Presidente e Giudici, e radatta la presente sentenza oggi 18 Gennaio 1848. Firmati Francesco Avv. Caracini Presidente — Avv. Vincenzo Alvano Giudice — Avv. Francesco Saverio Cardone Giudice — Luigi Gioja Cancelliere Sostituto.